



Religiosi Camilliani

Santuario di San Giuseppe

Via Santa Teresa, 22 - 10121 Torino

Tel. 011-562.80.93 - Fax 011-54.90.45

e-mail: info@madian-orizzonti.it

Giovedì Santo – 13 aprile 2017

Prima lettura - Is 61,1-3.6.8-9 - Dal libro del profeta Isaia

Lo spirito del Signore Dio è su di me, perché il Signore mi ha consacrato con l'unzione; mi ha mandato a portare il lieto annuncio ai miseri, a fasciare le piaghe dei cuori spezzati, a proclamare la libertà degli schiavi, la scarcerazione dei prigionieri, a promulgare l'anno di grazia del Signore, il giorno di vendetta del nostro Dio, per consolare tutti gli afflitti, per dare agli afflitti di Sion una corona invece della cenere, olio di letizia invece dell'abito da lutto, veste di lode invece di uno spirito mesto. Voi sarete chiamati sacerdoti del Signore, ministri del nostro Dio sarete detti. Io darò loro fedelmente il salario, concluderò con loro un'alleanza eterna. Sarà famosa tra le genti la loro stirpe, la loro discendenza in mezzo ai popoli. Coloro che li vedranno riconosceranno che essi sono la stirpe benedetta dal Signore.

Salmo responsoriale - Sal 88 - Canterò per sempre l'amore del Signore.

Ho trovato Davide, mio servo, con il mio santo olio l'ho consacrato; la mia mano è il suo sostegno, il mio braccio è la sua forza.

La mia fedeltà e il mio amore saranno con lui e nel mio nome s'innalzerà la sua fronte.

Egli mi invocherà: «Tu sei mio padre, mio Dio e roccia della mia salvezza».

Seconda lettura - Ap 1,5-8 - Dal libro dell'Apocalisse di san Giovanni apostolo

Grazia a voi e pace da Gesù Cristo, il testimone fedele, il primogenito dei morti e il sovrano dei re della terra. A Colui che ci ama e ci ha liberati dai nostri peccati con il suo sangue, che ha fatto di noi un regno, sacerdoti per il suo Dio e Padre, a lui la gloria e la potenza nei secoli dei secoli. Amen. Ecco, viene con le nubi e ogni occhio lo vedrà, anche quelli che lo trafissero, e per lui tutte le tribù della terra si batteranno il petto. Sì, Amen! Dice il Signore Dio: io sono l'Alfa e l'Omèga, Colui che è, che era e che viene, l'Onnipotente!

Vangelo - Lc 4,16-21 - Dal Vangelo secondo Luca

In quel tempo, Gesù venne a Nàzaret, dove era cresciuto, e secondo il suo solito, di sabato, entrò nella sinagoga e si alzò a leggere. Gli fu dato il rotolo del profeta Isaia; aprì il rotolo e trovò il passo dove era scritto: «Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l'unzione e mi ha mandato a portare ai poveri il lieto annuncio, a proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista; a rimettere in libertà gli oppressi e proclamare l'anno di grazia del Signore». Riavvolse il rotolo, lo riconsegnò all'insergente e sedette. Nella sinagoga, gli occhi di tutti erano fissi su di lui. Allora cominciò a dire loro: «Oggi si è compiuta questa Scrittura che voi avete ascoltato».

Ogni volta che celebriamo l'Eucaristia, celebriamo la Pasqua del Signore. Lo abbiamo sentito nella prima lettura tratta dal libro dell'Esodo: il racconto della liberazione del popolo di Israele dalla schiavitù dell'Egitto da parte di Dio, quella Pasqua che ha celebrato anche Gesù, da buon ebreo, con i suoi discepoli. La Pasqua degli ebrei e quella dei cristiani è festa della libertà. Noi siamo

chiamati, ogni giorno, a liberarci interiormente, perché siamo pieni di tante schiavitù, grandi e piccole, personali e comunitarie. Noi siamo chiamati a liberarci dalle schiavitù, che opprimono il nostro spirito, non ci rendono liberi, non ci lasciano vivere appieno la vita. La schiavitù ci opprime, ci intristisce, ci allontana da noi stessi e dagli altri. Dio non vuole degli schiavi, ma degli uomini e donne liberi. Ogni volta che noi prendiamo il bastone in mano, come abbiamo sentito dall'Esodo: «Con i fianchi cinti, i sandali ai piedi, il bastone in mano», e ci mettiamo in cammino, in quel momento ci avviamo verso la terra della libertà, la cui meta è Dio. Gesù celebra, quindi, la Pasqua insieme ai suoi discepoli. Ogni giovedì santo si legge la prima lettera di Paolo ai Corinzi, capitolo 11, 23-26, e il Vangelo di Giovanni al capitolo 13,1-15. La cosa che salta subito agli occhi è che Giovanni non parla dell'istituzione dell'Eucaristia, non parla del pane spezzato e del vino condiviso. Di questo parlano solo i vangeli sinottici: Matteo, Marco e Luca e Paolo nella prima lettera ai Corinzi. Giovanni, invece, parla di ciò che Gesù ha fatto durante quella cena: a un certo momento si è alzato e si è messo a lavare i piedi ai suoi discepoli, questo segno di Gesù diventa il segno distintivo dell'Eucarestia. La presenza di Gesù non la troviamo solo nella Sacra Scrittura o nel pane spezzato o nel calice della salvezza, che celebriamo tutte le domeniche; un sacramento, una presenza di Gesù, viva, vera e reale, è anche quella del servizio. Ogni volta che noi ci mettiamo a servire gli altri, in quel momento noi rendiamo presente nella nostra vita Gesù Cristo e il Suo dono d'amore per l'umanità. Gesù ribalta la situazione: non è il servo che lava i piedi al padrone, ma è il padrone che lava i piedi al servo; non è l'ultimo che lava i piedi al primo, ma è il primo che lava i piedi all'ultimo. È il cambio di prospettiva di Gesù nei confronti del nostro rapporto con gli altri esseri umani. Noi siamo chiamati a metterci al servizio non dei nostri pari, non di quelli che stanno sopra di noi, ma sempre di quelli che noi riteniamo inferiori, subalterni a noi. Gesù ha fatto questo dicendo: «Voi mi chiamate il Maestro e il Signore, e dite bene, perché lo sono [...] Vi ho dato un esempio, infatti, perché anche voi facciate come io ho fatto a voi». Giovanni sente la necessità di tralasciare il racconto dell'istituzione dell'Eucarestia e di puntualizzare questo aspetto della cena. Il Vangelo di Giovanni è l'ultimo che è stato scritto, tra il 90 e il 100 d.C., e già in quel periodo l'aspetto liturgico, cultuale, ritualistico, stava prendendo il sopravvento rispetto all'aspetto del servizio, già allora si iniziava a prediligere la liturgia, il culto, al necessario servizio da rendere all'uomo. Ecco perché Giovanni insiste su questo particolare. Un altro aspetto importante è che mentre nei primi anni della chiesa nascente Gesù era chiamato servo, un Gesù che si fa servo dei discepoli con il passare degli anni, già alla fine del primo secolo la figura di Gesù servo stava scomparendo per dare preminenza al Gesù Signore, al Kyrios che si contrapponeva all'altro signore, che era l'imperatore romano. Il messaggio che passava era: voi cristiani dovete servire il "kyrios", il Signore Gesù e non l'imperatore romano. Per ritornare all'originaria figura di Gesù come servo Giovanni puntualizza, in questo capitolo 13 del suo vangelo, questo particolare della Santa cena. Noi siamo chiamati a celebrare l'Eucarestia come momento particolare in cui prendiamo coscienza dell'importanza da dare agli altri esseri umani. Al capitolo 25 di Matteo, dove viene descritto il giudizio universale, Matteo afferma che quando ci presenteremo davanti a Dio, non ci chiederà nulla di religioso: se siamo stati dei bravi cattolici, se siamo andati a messa la domenica, se abbiamo onorato i precetti della Chiesa, se abbiamo ubbidito alle istituzioni e alle gerarchie ecclesiastiche, ma se siamo stati capaci di scorgere il volto di Dio nel volto sfigurato dell'uomo: «Venite, benedetti del Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi fin dalla creazione

del mondo, perché ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere, ero straniero e mi avete accolto, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, ero in carcere e siete venuti a trovarmi». *Ci chiederà se siamo stati capaci di metterci a servizio della persona umana, quindi di rendere presente Gesù nella comunità dei credenti. Alle volte, lasciatemelo dire, è molto più facile pregare in queste chiese barocche, una volta alla settimana, che fare memoria di Gesù, tutti giorni, cercando di portare vita dove c'è morte, pace dove c'è violenza, amore dove c'è odio; questa presenza deve essere un tutt'uno con la nostra carne, con la nostra vita. È su questa presenza che noi dobbiamo misurare la nostra fede, perché di fronte alla nostra compromissione nei confronti dell'uomo tutto è verificabile. Ecco perché, forse, questo ci fa paura, abbiamo dato un peso troppo rilevante all'aspetto rituale, liturgico, istituzionale, per eludere la vera forza di questo segno che invece mirava ad essere tutt'uno con la vita concreta degli esseri umani. Gesù è a cena con i suoi discepoli che si sono comportati da codardi: uno lo ha tradito; Pietro, lo ha rinnegato tre volte; gli altri, sono tutti fuggiti e per questo anche loro traditori come Giuda, perché si può tradire una persona per 30 monete d'argento, ma si può tradire una persona anche abbandonandola nel momento del bisogno, della morte, della disperazione. Questo hanno fatto gli apostoli di Gesù: nel momento della disperazione, dell'angoscia, della morte se la sono data tutti a gambe, lo hanno lasciato completamente solo. Qual è l'aspetto bello di questa cena? Gesù è rimasto a cenare con loro, non se n'è andato, non ha detto vado a trovarmi un'altra compagnia, degli uomini più onesti, più sinceri, più veri. È rimasto a mangiare con questi dodici traditori. Allora mi chiedo: come mai la Chiesa, invece, fa tante distinzioni? L'Eucarestia non è il premio per i nostri meriti, ma è un dono gratuito della misericordia e dell'amore di Dio. A Dio non interessa la nostra perfezione, i nostri meriti, Dio è interessato a ciascuno di noi esattamente come siamo, indipendentemente dai nostri meriti, dalle nostre virtù, dai nostri sacrifici, dai nostri peccati. Ogni volta che celebriamo l'Eucaristia ci dobbiamo sentire liberi, accolti, amati, abbracciati dalla misericordia e dall'amore di Dio. Noi troviamo tante difficoltà nell'esistenza, legate alla fede, al credere, ai nostri rapporti interpersonali, alla nostra salute, alla vita stessa e per questo abbiamo bisogno di sentirci amati da Dio, di sentire una presenza, come è l'Eucarestia, che ci conforti, ci consoli, rafforzi il nostro spirito, la nostra anima, la nostra vita. Abbiamo bisogno di un compagno di viaggio che ci prenda per mano e ci aiuti a superare le difficoltà dell'esistenza. Gesù Cristo, in questo dono del Pane e del Vino che ci ha fatto, diventa il nostro compagno di viaggio, l'amico che con il bastone in mano, con la borsa da viaggio, come ciascuno di noi, ci accompagna nel difficile cammino dell'esistenza. Se questo è l'atteggiamento di Dio, di riflesso, noi siamo chiamati ad assumere lo stesso atteggiamento nei confronti degli altri esseri umani. Questa premura, questo grande amore di Dio nei nostri confronti, deve spingerci ad avere altrettanta premura e altrettanto amore per tutte le altre persone che con noi condividono l'esistenza. L'Eucarestia, quindi, non si consuma dentro le quattro mura di una chiesa, ma nelle strade del mondo, insieme a tutti gli uomini che si impegnano per la costruzione di un mondo fondato sulla pace, sulla giustizia e il diritto, sulla fraternità e l'accoglienza. Insieme a tutti gli uomini facciamo memoria del dono di amore di Dio, cercando di camminare insieme a tutti verso quella terra della libertà, dove scorre latte e miele, verso quella terra di Dio che ci aiuterà, giorno per giorno, a essere uomini veri, liberi, leali, di pace, capaci di condividere la vita con tutti come Gesù ha condiviso il pane senza escludere nessuno.*